



Marco 8, 31-33

Il Figlio dell'uomo deve molto soffrire

Dopo aver avvinto a sé il discepolo, che lo riconosce come il Cristo salvatore, Gesù inizia a spiegargli cosa significa essere il Cristo e come viene la salvezza. Qui comincia la seconda parte del vangelo, che è tutta un'istruzione riservata ai suoi, scandita dalle tre predizioni della morte/risurrezione.

- 31 E cominciò a insegnar loro:
Il Figlio dell'uomo
Deve
molto soffrire ed essere riprovato
dagli anziani e dai sommi sacerdoti e dagli scribi,
ed essere ucciso,
e, dopo tre giorni, risuscitare.
- 32 E con franchezza diceva
la Parola.
E Pietro, preso con sé, cominciò a sgridarlo.
- 33 Ora egli, voltatosi e vedendo i suoi discepoli,
sgridò Pietro e dice:
Va' dietro di me,
satana,
perché non pensi le cose di Dio,
ma quelle degli uomini.

Isaia

- 1 Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.



- Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.
- ² Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,
- ³ non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta.
Proclamerà il diritto con fermezza;
- ⁴ non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra;
e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.
- ⁵ Così dice il Signore Dio
che crea i cieli e li dispiega,
distende la terra con ciò che vi nasce,
dà il respiro alla gente che la abita
e l'alito a quanti camminano su di essa:
- ⁶ «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano;
ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo
e luce delle nazioni,
- ⁷ perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.
- ⁸ Io sono il Signore: questo è il mio nome;
non cederò la mia gloria ad altri,
né il mio onore agli idoli.
- ⁹ I primi fatti, ecco, sono avvenuti
e i nuovi io preannunzio;
prima che spuntino,
ve li faccio sentire».

Questo Canto ci introduce nel brano del vangelo, sia dal versante di Gesù perché quello che Gesù dirà di sé riprende alcune cose annunciate in questa profezia d'Isaia. Ma dice qualcosa anche dell'identità del discepolo: I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi



io preannuncio. Vedremo quale fatto per i discepoli costituisce la novità.

Gesù riprende questo Canto in cui viene descritto questo eletto, questo scelto da parte del Signore, di cui vengono indicate alcune caratteristiche. Ci sono dei criteri che vengono indicati per poter riconoscere colui che il Signore ha scelto: Non griderà, non alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata.

Riassume bene questi criteri. Quanto diceva Isaia al versetto 5: Così dice il Signore Dio che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita. Cioè il criterio, è il criterio del Dio della vita: Il Signore è colui che dà la vita. Questo modo di leggere la realtà verrà, in questo brano del vangelo, messo un po' in questione, però questo ci aiuterà ad andare all'essenziale: che cos'è per noi questa vita e quindi chi è questo Dio per noi?

Allora, questi fatti nuovi che preannunzia il profeta rispecchieranno esattamente, la novità di quello che Gesù dirà.

Abbiamo finito, la volta scorsa, la prima parte del Vangelo, che è sottesa dalla domanda: chi è costui? E Gesù si è rivelato attraverso quello che ha fatto, cioè ha ridato all'uomo i piedi per camminare, le mani per toccare, gli occhi per vedere, gli orecchi per sentire, la bocca per parlare, cioè ha restituito all'uomo la sua umanità. Ha dato il pane, un nuovo stile di vita, il pane condiviso, quel pane che è l'amore, che è la vita vivibile. E alla fine domanda ai discepoli e abbiamo visto quanto era importante, perché prima eravamo noi a chiedere chi è lui, a porci questioni sul Signore: chi è lui? La volta scorsa abbiamo visto che per la prima volta è lui che chiede: chi sono io per te? Noi cominciamo a conoscere una persona non quando le poniamo domande, ma quando rispondiamo alle sue domande. Se fai un interrogatorio di quarto grado, conoscerai un delinquente, ma non la persona. Mentre, invece, quando entri in dialogo, accetti la sua domanda, la sua provocazione, ti scopri tu con le tue risposte, comincia il dialogo, allora si comincia a conoscersi.



Per la prima volta Gesù ha chiesto ai suoi discepoli cosa pensate voi di me. Non perché fosse in crisi di identità, o volesse fare dei sondaggi dato che era il Messia, ma per un altro motivo: perché voleva sapere cosa aveva capito i discepoli. E abbiamo visto che Pietro con grande entusiasmo a nome di tutti ha detto: *Tu sei il Cristo!* Finalmente, abbiamo trovato quello che aspettavamo. Quello di cui parlava Isaia adesso, che porterà la giustizia; tutti stanno in attesa di lui; risolverà i problemi del mondo. Il brano terminava con Gesù che disse: non dire niente a nessuno. Adesso per la prima volta Gesù spiega chi è lui e comincia la seconda parte del vangelo che è tutta rivolta ai discepoli.

³¹E cominciò a insegnar loro: Il Figlio dell'uomo deve molto soffrire ed essere riprovato dagli anziani e dai sommi sacerdoti e dagli scribi, ed essere ucciso, e, dopo tre giorni, risuscitare. ³²E con franchezza diceva la Parola. E Pietro, presolo con sé, cominciò a sgridarlo. ³³Ora egli, voltatosi e vedendo i suoi discepoli, sgridò Pietro e dice: Va' dietro di me, satana, perché non pensi le cose di Dio, ma quelle degli uomini.

Avete notato la differenza di traduzione. La prima è che non è che: *faceva questo discorso apertamente*, ma Gesù diceva: *con franchezza la parola*. Non è un discorso, è la parola. È un termine tecnico preciso: la parola, tutte le altre sono chiacchiere e questa è la parola. Poi sulla vostra Bibbia forse, in qualcuna c'è scritto: *Lungi da me Satana*, invece: *dietro*, non *lungi*.

Prima Gesù parlava in parabole. Ricordate le parabole: la parabola del seme, che finisce sotto terra e produce frutto, che è forza di vita che però passa attraverso la morte e produce vita.

Adesso comincia la seconda parte del vangelo dove Gesù spiega chi è lui. Nella prima parte ha fatto delle cose senza spiegare nulla; nella seconda non fa più niente e dà solo spiegazioni. Non a secco, ma spiegazioni di come lui vince il male, di come lui è il Cristo, spiegazioni di ciò che fa.



Tra l'altro si dice la prima predizione della morte e resurrezione del Signore che è il centro della fede cristiana. Tutto il resto del vangelo sarà ritmato su tre predizioni della morte e resurrezione. A questa prima predizione, dopo la reazione di Pietro, Gesù lo rimprovera ed è chiamato: satana. Dopo la seconda, capiterà che fanno finta di sentire niente e discutono su chi sarà il più grande. Dopo la terza, capiranno niente e diranno tu fai quello che vuoi, ma noi vogliamo che tu faccia ciò che ti chiediamo: sedere uno alla destra e uno alla sinistra. Nell'intermezzo tra una predizione e l'altra, c'è il confronto tra lo stile di Gesù che è annunciato qui: di come si vince il male col bene, dando la vita, offrendo la vita, non rubando la vita, con tutti i vari aspetti della vostra esistenza. Poi ci sarà il discorso sul fine del mondo, non la fine del mondo e poi il racconto della Passione che realizzerà quello che è detto qui.

Quindi praticamente adesso il resto del vangelo non sarà altro che la spiegazione di questo versetto 31. Tutto quello che veniva prima era un'introduzione a questo versetto 31, poi tutto il resto sarà la spiegazione di quanto è detto qui.

³¹E cominciò a insegnar loro: Il Figlio dell'uomo deve molto soffrire ed essere riprovato dagli anziani e dai sommi sacerdoti e dagli scribi, ed essere ucciso, e, dopo tre giorni, risuscitare.

Siamo al centro del vangelo e comincia con la parola: *cominciò*, *principiò*. È la prima parola del vangelo. Una volta che uno risponde anche in modo sbagliato, ma si compromette con lui, allora comincia il dialogo, comincia qualcosa di nuovo; comincia a insegnare. Mentre prima parlava in parabole, che nessuno capiva, ora invece, comincia a dichiararsi apertamente. Una volta che Pietro ha detto, dice adesso ti dico anch'io. Tra l'altro il dialogo comincia quando tu ti sei sbilanciato per lui.

Quello che ha fatto Pietro è una sorta di nuovo inizio che richiama anche la guarigione del cieco di Betsaida, che avevamo visto due volte fa. Quasi a dire che è come se ci fosse una nuova imposizione delle mani. Pietro ha già detto qualcosa e adesso Gesù



può cominciare un nuovo dialogo, può riprendere il dialogo con lui. Comincia questo, quando al discepolo, a Pietro, sembra di aver raggiunto un traguardo. Dopo la domanda di Gesù, Pietro ha risposto: tu sei il Messia, tu sei il Cristo; quello che sembrerebbe essere l'arrivo di un cammino, per Gesù è un nuovo punto di partenza. Può farlo adesso. Adesso può dire queste cose, quando Pietro da se stesso si è sbilanciato, ha cominciato a dire chi è Gesù. Dire chi è Gesù, non è solamente dire qualcosa che riguarda l'identità di Gesù, ma significa dire anche qualcosa di se stessi. Non è un'affermazione che riguarda solamente la verità dell'altra persona.

Dicevamo c'è il giro di boa. Noi diciamo sempre: Dio non mi risponde! È chiaro che non ti risponde; tutto quel che c'è è parola sua. Aspetta una tua risposta per cominciare il dialogo. Se tu non rispondi mai e fai solo domande e finché faccio domande io dico quel che so io, perché alle mie domande so già anche la mia risposta delle domande che faccio. Quando ti lasci mettere in questione, ti esponi e dici quel che sai tu e vedremo che è tutto sbagliato e allora, comincia il confronto. Ma fino a quando metti in questione l'altro è inutile che ti risponda; Dio non risponde, non può rispondere. Quando ti lasci mettere in questione, può allora, rispondere alle domande.

Adesso, Gesù comincia non più ad attendere la risposta del discepolo, ma lui parla di se stesso; fa questo passo ulteriore nel comunicarsi ai discepoli. Non facendo altro che esplicitare quanto finora ha fatto, chi è colui che hai ridato l'umanità a questo uomo. Non è che stia dicendo chissà quali cose.

Ed è importante, che parli di sé, della propria persona, dicendo in questo modo che, coloro che seguono lui, non è che imparano una dottrina, vivono in comunione di vita con questa persona. Ciò che conta è esattamente la relazione. Allora, se Pietro sbagliando si è comunque compromesso, anche Gesù qui. C'è una relazione tra le persone che di fatto determina la vita di queste persone.



In fondo anche con Dio, c'è gente che domanda sempre chi è Dio e chiede spiegazioni. Non puoi dare nessuna spiegazione. Che relazione hai con Dio? La persona c'è se hai relazione con lui, se non ce l'hai non c'è. Se la metti in questione l'altro fugge giustamente, quindi non c'è, perché non è una mia questione la persona, è lui. Quindi cominci a capire qualcosa di Dio, come di ogni persona, quando ti lasci mettere in questione tu e cammini insieme, allora si comincia a imparare.

Quello che dice Gesù è che il Figlio dell'uomo pone l'accento su quello che è l'evento centrale di Gesù, la sua passione, morte e risurrezione: deve molto soffrire... Cosa sta dicendo Gesù? Non solo quello che gli capiterà, non è che Gesù vuol fare l'indovino, ma Gesù dice qual è il senso della sua vita. È quasi se Gesù raccogliesse quello che Pietro ha detto: tu sei il Cristo, finalmente quello che rappresenta la realizzazione di colui che noi stiamo cercando, e Gesù dice che queste cose di fatto compiono questo desiderio. Quello che Gesù dice è la realizzazione della sua vita, il compimento della sua vita. In questo modo già entrando, in una sorta quasi di dialettica, tra forse quello che noi ci attendiamo, è quello che Gesù dice. Lo scarto che possiamo sentire tra quello che Gesù dice e quello che noi attendiamo, è il cammino che Gesù ci invita a compiere con questo nuovo inizio. Quello che Gesù dice parla di un compimento, non di un fallimento.

E quello che dice a proposito del Figlio dell'uomo che deve soffrire, essere provato, da parte di chi? Gesù non dice solamente che il Figlio dell'uomo deve soffrire, indica anche da parte di chi. Questo è importante, non tanto per vedere il colpevole, perché tanto saremo dentro tutti, ma parla di anziani, sommi sacerdoti e scribi; cioè il Figlio dell'uomo sarà riprovato da persone religiose. Non viene ucciso dagli atei, dai pagani. Questo dice che ciò che è in gioco è l'immagine di Dio, qual è il Dio che io accolgo.

È bello vedere anche come Gesù chiama se stesso: *Figlio dell'uomo*. Siamo tutti figli dell'uomo, figli di donna nessuno e anche di uomo, almeno una volta. Che vuol dire anche semplicemente



uomo, anche il profeta: *profetizza Figlio dell'uomo*. Vuol dire anche addirittura Dio, Figlio dell'uomo, giudice supremo. È la parola più generica; siamo tutti figli d'uomo, siamo tutti esseri umani.

La citazione implicita è Daniele 7, che si parla del Figlio dell'uomo, che sarà giudice dell'universo, che vincerà il male, stabilirà la giustizia. Questo Figlio dell'uomo è l'unico titolo che Gesù dà di sé, si è sempre chiamato solo Figlio dell'uomo. Poi dopo non l'hanno più usato, perché non si capiva cosa voleva dire. Quindi è segno proprio che è difficile. È come il mistero dell'uomo, chi lo capisce.

Poi aggiunge: *deve*. L'unica volta che esce la parola: *deve* nel vangelo, quando esce parla sempre di una necessità assoluta, che Dio, che è il Figlio dell'uomo, ha. Qual è la necessità assoluta che Dio e il Figlio dell'uomo ha? *Deve*. Non è un dovere morale perché i doveri morali si trasgrediscono. È come il dovere metafisico che c'è, come l'acqua deve bagnare, il fuoco deve bruciare, il freddo fa freddo; così deve. Dio deve essere, siccome è amore, là dove sta l'uomo; il suo dovere. Il dovere dell'amore è essere con l'amato.

Dove si trova l'uomo? Nella sofferenza, nella riprovazione, nell'ingiustizia, nella malattia, nella morte, cioè tutto in quelle cose che fanno problema, cioè sulla croce, nel sepolcro: *deve* essere lì. Però, non in modo così neutro, deve essere lì e molto soffrire ed essere riprovato da questi anziani, che sono il potere economico. Sono persone religiose tutti anziani, sommi sacerdoti e scribi. Gli anziani rappresentavano nel Sinedrio i ricchi, i potenti perché senza denaro non fai nulla; rappresentano l'avere. I sommi sacerdoti erano il potere, insieme religioso e civile, quindi quelli che contano, quelli che hanno il potere, e gli scribi sono quelli che hanno il potere culturale, che serve per giustificare qualunque potere. Il potere però, deve avere i soldi, altrimenti lo perdi.

Praticamente sono le tre maschere del male: la brama di avere, il potere, possedere le persone e di apparire. Lui si oppone a queste tre cose: al possedere c'è il donare; al dominare, c'è il servire; all'apparire, proprio degli scribi, c'è l'umiltà; la sapienza dell'umiltà e



dell'amore. Quindi lui che è il Figlio dell'uomo, che è a immagine di Dio, vincerà il male non prendendo in mano il potere come vorrebbero loro e come vogliamo ancora noi. Non diventando più ricco, più potente schiacciando gli altri. Vincerà il male passando per l'altra via, della povertà, del servizio, dell'umiltà, per la via dell'amore.

È questa la via con cui si compie una vita. Perché questo fatto del molto soffrire ed essere molto riprovato, è anche una realtà stessa dell'amare, del voler bene, almeno come possibilità. È una prospettiva che nel contempo è la più fragile ed è la più forte. È la più fragile perché io posso amare, voler bene, ma non è detto che l'altra persona o le altre persone corrispondano, possono rifiutare. Non si può imporre.

Dall'altra parte è la realtà più forte e in questo è il compimento perché niente, nessuno mi può impedire di voler bene, di amare. Anche una persona che oppone un rifiuto, di fatto non impedisce qui a Gesù di poterla amare.

Questo Figlio dell'uomo è davvero colui che va incontro in ogni situazione. Non solo, ma incontra ogni persona, ogni situazione allo stesso modo. Nulla si sottrae a questo amore. È questa una vita che spesa così, dice Gesù, è una che risusciterà.

I discepoli non comprendono, non comprendono neanche la prima parte, per cui non arrivano neanche alla seconda e forse noi con loro. Sta di fatto che la vita è una vita che non ha fine. Chi entra in questa logica dell'amare, entra nella logica di una vita che non ha fine, una creazione che dura per sempre.

Quando sant'Ignazio negli Esercizi Spirituals presenta le due strategie quella della vita e quella della morte, quella di Gesù e quella di satana, parlando di sacra dottrina, che vuol dire l'essenza del Cristianesimo, non parla di Cristo, non parla di Dio, non parla della Madonna. La sacra dottrina è questa. Prima c'è l'anti sacra dottrina, che satana riunisce tutti i suoi diavoli e dice andate da ogni categoria di persone insegnate loro avere la brama di ricchezze, in nome della



ricchezza si scanneranno in tutto il mondo e si uccideranno. La brama di potere, così si organizza meglio l'uccisione universale e poi uno si sente distinto, è importante perché ha fatto le scarpe a tutti, è più importante perché ne ha ammazzati di più. È la logica dell'egoismo e della morte, di quella vita che è per la morte. Sono le tre tentazioni che tutti noi abbiamo: possedere le cose, le persone, possibilmente anche Dio, mentre le cose non sono da possedere, neanche le persone. Noi amiamo le ricchezze, amiamo le persone, ma in modo possessivo, questo è ucciderle. Anche Dio, vorremmo averlo in tasca, questo è fare fuori Dio. Invece, Dio è piccolo, è povero, è umile, perché l'amore si fa piccolo e si fa povero perché non ha nulla da dare, dà se stesso. È umile, non domina, si pone a servizio; non vuole avere l'altro suddito. E questa è la via che vince la morte.

Mentre l'altro dà la morte a ciascuno di noi e a tutta la società e al cosmo, questa è l'unica via che vince la morte che c'è perché siamo limitati, ma il nostro limite, invece di essere la morte, il fallimento di tutto, viene a essere il compimento. Cioè abbiamo vinto il male, una vita insensata, abbiamo dato una vita nell'amore e lo stesso a dare la vita sarà Gesù perché viene ucciso; essere ucciso non è morire. Morire capita a tutti: per un incidente, o per l'altro, per un virus, un batterio. Morire vuol dire che è ucciso per il motivo per cui vive, è martire, cioè testimonia il valore della vita e dell'amore fin dentro la morte. Per cui la stessa morte è l'atto supremo dell'amore, cioè mi togli la vita, io te la do lo stesso. Non voglio possederla, la vita è un dono, è amore, l'amore c'è l'hai se lo dai non se lo tieni.

Questa consegna di sé che Gesù fa, che qui annuncia è il senso della sua vita, di ogni cosa che ha fatto, è la chiave di lettura per ricomprendere ciò che Gesù ha compiuto finora. Non è che nel nuovo inizio di questo insegnamento, venga annullato quello che precede, non è che sta prendendo in giro i suoi Gesù. Li sta portando ancora più dentro nella sua realtà. Sta facendo scoprire chi è quel Gesù. Allora, solamente attraverso queste tappe, riusciranno a



comprendere chi è. Come vedendo in questo Gesù la realizzazione anche della loro vita.

Sant'Ignazio dice che nei doni che il Signore ci fa, il Signore ci vuol far vedere il dono massimo che lui vuol fare che è se stesso, che qui Gesù già annuncia. Gli altri doni sono dei doni pallidi, rispetto al grande dono che lui vuol farci. Questo penso sia vero nelle relazioni con le persone; se ci interessano le cose, non ci interessa la persona della relazione, non penso che sia così. Questo a maggiore ragione con Gesù, è in gioco esattamente la relazione con lui. Non c'è nient'altro, perché niente ci può soddisfare come questa relazione.

³²E con franchezza diceva la Parola. E Pietro, presolo con sé, cominciò a sgridarlo.

Gesù cominciò a insegnare. Finalmente Pietro capisce qualcosa e comincia a sgridarlo: non si fa così.

Gesù con franchezza diceva la Parola. La Bibbia traduce diversamente, ma con franchezza vuol dire che dice tutto con chiarezza, senza ritegno, d'ora in poi si svela, si dichiara. Poi dice: la Parola. La parola è un termine tecnico, è la parola della Croce, è la parola della morte e della resurrezione, dell'amore che vince la morte: è la Parola. Tutte le altre sono commento di questa parola, è il concentrato: la Parola.

Quando Paolo, grande teologo, diceva a quelli di Corinto: cosa so? Io so niente in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso; la parola è la croce che vince il male del mondo. Il mondo fa la croce, lui ci finisce sopra vincendo il male, l'egoismo, vivendo l'amore anche lì.

Questa parola che Gesù annuncia, viene da un lato annunciata con franchezza. Questo vuol dire che Gesù parla in una maniera che possono intenderlo. Non c'è da un lato una possibilità di equivoco, ma dall'altra c'è questa franchezza di Gesù, questo coraggio di Gesù. La volta scorsa vedevamo quando comincia a chiedere: chi la gente dice che io sia; voi chi dite che io sia. Non è un sondaggio e a seconda



dell'umore della gente cambio il mio programma, divento questo Messia o quest'altro Messia. No! Io annuncio con una franchezza questa parola, non ne ho altre. Non è che c'è un programma che arriva così e poi dopo sarà diverso, quasi sempre in attesa che ci si riveli Dio in un certo modo. No, è questo Dio, si rivela così.

Di fronte a questa franchezza di Gesù, di questo annuncio di Gesù, c'è la reazione di Pietro. Non solo gli anziani, i sommi sacerdoti, gli scribi, ma anche i discepoli ben rappresentati da Pietro, si sentono in dovere di intervenire. Facendo una rapida lezione privata di catechismo a Gesù, che non sa ancora com'è Dio. Per certi aspetti, c'è una grandezza di Pietro che dice delle cose a Gesù, cose che forse noi non sentiremmo quasi di dirgli, avremmo un po' di pudore, però Pietro glielo dice.

Gliele dice chiare, lo minaccia: Non s'ha da far così! Rovini tutto. Fin che dici queste cose a me, forse per mettermi alla prova: io sono forte. Giovanni è giovane e poi tutti questi ragazzi, poi la gente, poi non ti segue più nessuno se fai così. Puoi dare il pane e abbiamo in mano il mondo. Quindi prima cosa garantisci le casse, secondo cominciamo a prendere il potere sulle tentazioni, come ha fatto il demonio nel deserto, che Marco non descrive; terzo abbiamo Dio con noi, quindi lo usiamo bene.

E minaccia Gesù dicendo: guarda che tu stai sbagliando, ma Gesù gli dice: guarda è il demonio che ti suggerisce queste cose. Perché siamo sinceri. Se dicessimo che anche oggi nella Chiesa che è con la povertà, non con l'otto per mille, che si fanno le opere; con umiltà ed essendo perseguitati, non dicendo male degli altri avendo il potere, che va avanti il cristianesimo; con la modestia di dire non so e non l'arroganza di sapere tutto.

Stavo leggendo i giorni scorsi questo pezzo delle Rose della follia. La follia dice: io sono padrona del mondo. Cominciamo anche dai preti, dai cristiani, non prendono sul serio Gesù. Difatti, non lo prendiamo sul serio, secondo noi sbaglia. Facciamo tutto il contrario sistematicamente, almeno io e penso anche gli altri. È bello che venga



fuori questo, perché noi siamo come il mondo. Pensiamo che se i cattolici hanno il potere, allora è risolto il male. Allora, è il mostro apocalittico, è l'anticristo, che parla come l'agnello, ma in realtà è la Bestia, cioè vuol le stesse cose di satana. Non è che il mondo gestito da noi sia il migliore, è il modo di gestirlo che è opposto, con criteri opposti.

Sembra proprio che Pietro sgridando Gesù, dicesse rimproverandolo, quasi che volesse imporre il proprio modo di vedere a Gesù. Quasi che, invece, di essere noi creati a immagine e somiglianza di Dio, è l'uomo che crea Dio a propria immagine e somiglianza. E allora, deve essere così, così, così, e se non è così, non è Dio. Allora, facciamo un corso di catechismo perché si sappia. Pietro cerca di istruirlo, anche prendendolo con sé, quasi togliendolo dagli altri, perché eviti una brutta figura davanti ai discepoli. Perché questo Gesù sembra non corrispondere alle attese di Pietro.

Pietro sembra che tenga molto di più alle proprie attese, non a Gesù. Allora, fin quando risponde alle proprie attese: sì gli andiamo dietro. Pietro verifica che c'è uno scarto tra quelle che sono le sue attese, almeno fino a quel momento, è quello che Gesù dice di sé.

È bello vedere come il passo parallelo di Matteo (Marco non lo mette) che quando Pietro dice: Tu sei il Cristo Gesù, lui lo loda e gli dice: *Beato te Simone, figlio di Giona, non la carne, né il sangue te l'hanno rivelato, ma Dio stesso. E io dico a te che tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di essa.* Quindi dopo questa promessa, Pietro si sente sicuro e dice: io sono infallibile, credi a me. Adesso ti spiego io cosa devi fare. Subito dopo c'è questa reazione.

Questo Pietro che proietta su Gesù queste attese, mi fa venire in mente una battuta che faceva il papà di un nostro confratello. Eravamo a cena a casa sua e si è messo a dire qualcosa con la moglie e c'è stata un'incomprensione, ma molto umoristica, e il padre si volta a uso figlio e gli fa: sai, io ne avevo sposata un'altra. Come dire non è



questa persona che io ho sposato, era un'altra, adesso la sto conoscendo in maniera nuova.

Per certi aspetti è così anche per Pietro, come se dicesse: guarda Dio, avevo iniziato a seguirne un altro. Non eri tu quello che stavo seguendo. In questo modo, se non altro, Pietro comincia a intuire qualcosa di questo Gesù. È come se quel Gesù lì, in quel momento comincia ad essere davvero Gesù e smettesse di essere Pietro.

E comincia a capire che sbaglia Gesù e glielo dice, cioè comincia a capire chi è Gesù, cioè che sbaglia. Noi non oseremmo a dirlo. Quanti di noi dicono che sbaglia Gesù a far così e quanti di noi fanno e lo prendono sul serio, quindi sbaglia. È questo il bello di Pietro. Sbagli! Te lo dico in nome di Dio, in nome dell'infallibilità che mi hai appena dato.

³³Ora egli, voltatosi e vedendo i suoi discepoli, sgridò Pietro e dice: Va' dietro di me, satana, perché non pensi le cose di Dio, ma quelle degli uomini.

Gesù continua questo dialogo e Pietro ha il coraggio di dire certe cose a Gesù e questo coraggio è ricambiato. Tra queste due persone c'è la possibilità di dirsi queste cose. Pietro non mormora, dice: sgrida Gesù e Gesù dice che sgrida Pietro. Però, prima di sgridare Pietro, dice l'evangelista: voltatosi e vedendo i suoi discepoli, sgridò Pietro. Quello che Pietro ha detto, forse è ciò che pensano anche gli altri. Allora, sgrida quel Pietro che è presente anche negli altri discepoli. In questo modo rendendo un servizio a Pietro e ai discepoli. Non lascia Gesù che l'ultima parola l'abbia l'incomprensione del discepolo, ma proprio perché tiene a questi discepoli.

Sgrida Pietro con questi termini: va dietro di me. Termini che non allontanano Pietro, non è che Gesù lo manda via, lo rimanda a casa. No! Ripete quella parola che aveva detto a Pietro agli inizi: dietro di me, quel seguitemi. In italiano c'è questa parola che può riprendere bene: richiamare. Per cui c'è da un lato questo sgridare,



dall'altro c'è un rinnovare la chiamata. Gesù non lo allontana Pietro da sé.

Pensavo a questa parola: minacciare, che è usata solo coi demoni. Proprio è in gioco l'immagine diabolica di Dio che hanno i sommi sacerdoti, gli anziani, gli scribi, Pietro, i discepoli e tutti noi. Gesù è venuto a liberarci dalla falsa immagine di quel Dio potente, che ha tutto e tutti, è giudice supremo, è quello che dicono tutte le religioni, che è il diavolo quel Dio. Perché Dio, invece, è uno che dovrà molto soffrire, essere riprovato proprio dai potenti, dai ricchi, dai teologi e dai discepoli. Pietro voleva che Gesù fosse come vogliamo noi: ricco, potente e prendesse il potere. Quello che cerchiamo di fare anche noi modestamente nel nostro piccolo. Non riuscendo a fare tanti miracoli, ma tentativi costanti, anche i nostri progetti culturali puntano lì. Non invece, su come si vince il male usando la logica opposta. Non c'è altra via. Perché non è che un milione di agnelli mangiano il lupo, restano agnelli, miti e umili, mentre il lupo sarà sempre uno che aggredisce.

Mi viene in mente un'espressione di don Primo Mazzolari che diceva che per avere ragione del lupo non è necessario che la pecora si faccia lupo. Come intendo io la mia relazione, il mio modo di vivere, non è diventando lupo a mia volta. In questo modo è quell'aspetto di Messia che Pietro vuole imporre a Gesù. Esattamente, dicendogli: dietro di me, Pietro vuole dettare i passi a Gesù, dicendo che deve essere Gesù a seguire Pietro. Pietro gli indica il cammino come sia il Messia e Gesù è chiamato secondo lui a obbedirgli. Gesù, invece, lo rimette al suo posto.

È bello proprio questo invito andare dietro, perché andare dietro è proprio l'amore che ti fa sentire il suo cammino, quel cammino che va dalla morte alla vita. Mentre noi conosciamo quel cammino che va dalla vita alla morte.

Poi gli dà un bel nome: *satana*.



Questo è un nome che è già comparso nel vangelo di Marco e mette in luce che cosa è in gioco qui, di chi Pietro si fida, di quale parola Pietro si fida, di quale Messia. È come se Pietro presentasse a Gesù nient'altro che le tentazioni di satana. Quello che è successo agli inizi viene presentato qui. Non più nell'aspetto del nemico, ma del discepolo, dell'amico, di colui che sta condividendo la vita con Gesù, le giornate con Gesù. Ed è Pietro a dirgli queste cose, a offrirgli queste possibilità, ad avere in testa un Messia diverso.

È bello questo: *satana*, detto di Pietro, di tutti noi. Perché gli vuole bene Pietro a Gesù. Si può volere bene a Gesù e pensare esattamente il contrario.

Anticamente nella Chiesa si scomunicavano non i persecutori della Chiesa, quelli si benedicevano, si pregava per loro; si scomunicavano gli amici che fuorviavano. Quelli che volendo bene a Gesù facevano il contrario di Gesù.

Per dire una cosa giusta: come mai noi abbiamo scomunicato giustamente i comunisti che ci perseguitavano? Benediciamo tranquillamente i fascisti, i razzisti, i nazisti, i mafiosi; che bravi che siamo. Mi sembra che satana c'è ancora, cioè è profezia questo. Il nostro modo di pensare non è che sia perverso, vogliamo bene a Gesù, molto bene. Il nostro ragionare è umano, è molto umano, troppo umano, anzi diabolico. Ma, così tranquillo! Perché è chiaro che si fa così, fanno così tutti e perché dovremmo fare diversamente! Per amore di Gesù. È per amore di Gesù che lo si frega e che non viene il regno di Dio. Comunque va bene, è già compreso nel prezzo.

Questa immagine di satana e di ciò che è satanico, dice Gesù: pensare le cose degli uomini. Mentre noi, a volte quando sentiamo questo termine chissà la fantasia corre: sette sataniche, chissà cosa sia. Il buon senso umano. Ci sono scritte queste cose, però insomma non è che bisogna fare proprio così.

C'è questa mentalità che si diffonde, c'è l'astuzia. Per cui Pietro non vuole che difendere Gesù e volendo difendere Gesù, vuole



impedire a Gesù di amare fino alla fine. Una vita così come la sta vivendo Gesù, come la prospetta Gesù, per Pietro è una fregatura e vuole salvare Gesù, da Gesù stesso.

Come? Fregando tutti gli altri. Così sì che è lui Dio, il farabutto più potente. E come questa cosa si ripete costantemente e quotidianamente, non è nulla e non per cattiveria, ma per amore.

Questo pensare le cose di Dio, pensare le cose degli uomini, che è al dunque della nostra fede, rivela qual è il Dio che ci portiamo dentro. C'era un brano di Isaia, quando il Signore dice: Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri. Ma quali pensieri sono? Il vostro Dio che largamente perdona, dice Isaia. Questo è ciò che distingue le vie di Dio dalle nostre vie. Non lasciandoci in una sorta di distanza incolmabile, perché dice che la parola come la neve, come la pioggia scenderanno su questa terra. Questa stessa parola che Gesù dice con franchezza, è ciò che colma questa distanza.

Allora, se da un lato Pietro vuole imporre a Gesù la propria immagine di Messia, Gesù vuole rivelare a Pietro la sua verità di uomo, qual è. Si capisce che è un nuovo inizio: Cominciò a insegnare loro. Perché Pietro non solo non conosce Gesù ancora appieno, ma non conosce nemmeno se stesso appieno. Gioca al ribasso non solo con Gesù, ma anche con se stesso.

Sia gli anziani, i sommi sacerdoti, gli scribi, adesso i discepoli, siamo chiamati a incontrare questo Gesù senza nessuna precomprensione, a incontrarlo nella sua verità. Pietro in questo ci aiuta, perché viene fuori, si espone. Sbaglia, le prende, ma sta lì e Gesù lo tiene lì. Interessante che Gesù non gli revoca il mandato: Hai sbagliato! Non hai capito niente! Ne, chiamo un altro. No! Gesù non li molla i suoi.

C'è un'espressione sempre di sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali: Gesù e i suoi amati discepoli. Quello che li identifica è l'amore di Gesù per loro, quello che ci identifica.



È un grande gesto d'amore, questo sgridarsi a vicenda. Che avere il coraggio di sgridare il Messia. Sgridare: la parola tecnica è una minaccia che si ha per i demoni, cioè tu stai sbagliando sei demoniaco, dice Pietro a Gesù. Così fai fallire il progetto di Dio, e lo minaccia proprio. Stando dall'alto in basso: adesso ti insegno io la lezione, e Gesù gli ribadisce. Ci vuole molta stima e molto affetto.

Poi: *dietro di me* e dirà poi cosa succede dietro di lui di nuovo.

Di nuovo la chiamata. In questo modo viene rinnovata. Gesù invita Pietro a riprendere il cammino. C'è un salto di qualità, anche nel rapporto di Pietro con Gesù, però è un salto di qualità che il discepolo è chiamato a compiere sempre allo stesso modo. A ritornare un po' a quelli che sono stati gli inizi, a rimettersi dietro, a seguirlo, a fidarsi di questo Gesù. Pensate di quale parola di fatto io mi fido, non di quale parola vorrei fidarmi, perché questo mi aiuta a scoprire la verità di me stesso, la verità di Gesù.

Stando su questo scontro è già una cosa bella, perché vediamo il gioco forte al quale si sta giocando. Non è così per essere pii o devoti più o meno, ma proprio è in gioco la falsa immagine di Dio, che vuol dire la falsa immagine di uomo e vuol dire la rovina di Dio. Proposta da tutte le religioni e da noi tranquillamente, ma per amore di Gesù anche, se non stiamo attenti.

Brani per la riflessione: Is 42,1-9; 49,1-6; 50,4-11; 52,13-53,12; Sal 22; Is 55,8 s; 1Cor 1,18-31.